

stina furono confinate nella cittadella e lì assediata. Tuttavia, l'aiuto militare che Tommaso aspettava dal governatore spagnolo di Milano non si concretizzò e nel maggio del 1640 le truppe francesi partirono alla conquista della città. Si verificò così un doppio assedio: la guarnigione francese nella cittadella continuava a resistere contro Tommaso e i suoi uomini, che di fatto occupavano la città, presi a loro volta d'assedio dalle forze francesi che si ammassavano al di fuori delle mura. A settembre, Tommaso fu costretto alla resa e due mesi dopo Maria Cristina fece ritorno a Torino. A riprova di tutto il suo sdegno per il sostegno offerto ai principi dalla città, costrinse i sindaci a inginocchiarsi di fronte a lei e a implorare il suo perdono, che la reggente concesse con riluttanza.

Nel 1642 fu raggiunto un frettoloso accordo che pose fine alla guerra civile e nel 1648 Maria Cristina cedette formalmente il potere al figlio Carlo Emanuele II, il quale aveva ormai compiuto quattordici anni, pertanto era tecnicamente abilitato a governare autonomamente; in realtà, però, Maria Cristina continuò di fatto a governare fino alla sua morte, nel 1663. I lavori di espansione e di rifacimento di Torino, interrotti dalla peste, dalla depressione economica e dalla guerra civile, ripresero lentamente e la duchessa Maria Cristina, o Madama Reale, come veniva chiamata in onore del suo sangue reale, diresse il programma di abbellimento urbano. L'architetto Amedeo di Castellamonte ricostruì il Palazzo Ducale, gravemente danneggiato durante l'assedio, per trasformarlo nella residenza del figlio di Maria Cristina, il giovane duca, che vi stabilì la sua corte, mentre quella della madre fu trasferita nel vecchio castello, che da allora in poi prese il nome di Palazzo Madama, in suo onore. Forse in risposta al rinnovamento del palazzo ducale, nel 1659 il consiglio cittadino avviò la ricostruzione del suo fatiscante municipio medievale nel nuovo stile barocco che cominciava a fiorire in città. Nel 1669, Carlo Emanuele II diede inizio alla seconda fase di ampliamento orientale di Torino, in direzione del Po, ma i lavori furono rallentati dalle ricorrenti carestie che prosciugavano le risorse della città e soverchiavano il suo rudimentale sistema di assistenza ai poveri.

Le varie carestie si susseguivano seguendo uno schema inesorabile: a metà estate, le previsioni negative riguardo ai raccolti facevano aumentare il prezzo del frumento sul mercato cittadino, scatenando una corsa alle scorte. I panificatori alzavano di conseguenza il prezzo del pane, alimento primario, se non addirittura l'unico, per gran parte della popolazione. I prezzi continuavano a salire, finché non raggiungevano il picco massimo in primavera, appena prima della nuova mietitura. Se, come talvolta accadeva, anche il successivo raccolto si rivelava scarso, le conseguenze erano doppiamente disastrose. Per i poveri della città,